

lavoratori del Comune di Milano

PRENDIAMO LA PAROLA

a cura del coordinamento dei comitati di lotta
numero 21 / giugno 2003

NONOSTANTE TUTTO !

Eccoci arrivati al numero 21 di Prendiamo la Parola; che vuol dire anzitutto che noi ci siamo ancora! Nonostante tutto. ... Un'altra guerra è scoppiata – no, non è finita: ne stanno già preparando un'altra... Per parecchi mesi, molti di noi sono scesi in piazza mescolati a una quantità incredibile di persone, incredibilmente diverse tra loro, ma accomunate da una radicale volontà di pace “senza se e senza ma”...

In questi giorni sembrerebbe tutto finito... No, non è vero: altre sfide ci troviamo di fronte, per esempio, i due referendum che si svolgeranno tra pochissimi giorni (di questi parliamo qui sotto e in ultima pagina): e non sono roba di poco conto. E non poco contano anche le sfide che dobbiamo affrontare nel lavoro di tutti i giorni, e che non ci mancheranno mai: quelle di cui parliamo nel paginone centrale sono, secondo noi, la prova che i lavoratori comunali sanno protestare – e lottare – ancora! Nonostante tutto.

2 SÌ a 2 referendum

Tra pochissimi giorni, il 15 e il 16 giugno, oltre 40 milioni di persone verranno chiamate a votare nel referendum per l'estensione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori alle aziende sotto i 15 dipendenti: si tratta di **non permettere nessun licenziamento senza giusta causa** – o di ottenere dal giudice il reintegro al proprio posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Questa dell'estensione dell'art. 18 è, a nostro avviso, una giusta rivendicazione che deve essere appoggiata, anche perché si pone in controtendenza – in questi anni di precarizzazione selvaggia del mondo del lavoro – e cerca di porre un freno all'arroganza e ai ricatti dei padroni verso i lavoratori.

La battaglia per il SÌ all'estensione dell'art. 18 a tutti i lavoratori, è una **battaglia politica, di civiltà e di giustizia sociale**, che può essere osteggiata solo in un sistema politico caratterizzato dal profitto capitalistico e dallo sfruttamento della forza-lavoro. L'importanza di questa battaglia va oltre la scelta referendaria e risiede nella conquista, da parte del mondo del lavoro, di una chiara coscienza dei propri diritti e dei propri interessi di classe.

Oggi come ieri, ai tempi del referendum sulla scala mobile, la Confindustria si è sporcata le mani e si è buttata nella mischia: e questo la dice lunga sugli interessi in campo. **Quindi a tutti noi lavoratori non rimane che recarci alle urne e votare SÌ.**

In tutta sincerità, noi siamo molto critici con chi sceglie di affrontare a suon di referendum problemi sociali così importanti per i lavoratori. Il conflitto tra lavoratori e padroni determina la politica e gli schieramenti di tutte le classi sociali. E non solo è perlomeno ingenuo accettare che gli interessi dei lavoratori vengano decisi dal corpo elettorale, nel quale i lavoratori dipendenti sono minoranza; ma è anche profondamente ingiusto: **non si può imporre democraticamente alla minoranza** (non piccola, oltretutto) che sta sotto nella

piramide sociale di servire perpetuamente agli interessi di quella piccolissima minoranza che ha in mano le redini del potere. A parte poi il fatto che abbiamo già visto in passato che i vari governi se ne sono altamente infischiate dei risultati delle urne, quando non facevano loro comodo.

Noi riteniamo più utile tornare alla vecchia e cara lotta di classe. SÌ proprio quella lotta di classe che la Confindustria sta attuando con la sua ampia (e costosa!) campagna pubblicitaria.

Il secondo referendum riguarda gli elettrodotti: si tratta di abrogare il fatto che quando mettono su un bel traliccio per la corrente (elettrodotto), che sia terreno pubblico (scuola, parco...), o privato (il giardino, il cortile, il campo di pomodori...) chi lo fa ha il totale diritto di farlo e non ci si può fare nulla. Si chiama "servitù".

C'è gente che ha già fatto l'esperimento di mettersi con un neon sotto i cavi elettrici e il neon si illumina... e poi ci hanno aggiunto i ripetitori dei cellulari...

Tutti i dati della pericolosità dell'elettrosmog sono sempre stati smentiti dagli studi pagati dalle multinazionali del settore, che fanno miliardi di euro sulla pelle della gente... ma vaglielo a dire alla gente che ci convive da decine di anni!

Il referendum abroga queste servitù in nome della tutela della salute. E non c'è risarcimento che tenga. Anche qui, è questione di diritto, non di soldi.

Sia chiaro: l'abrogazione della servitù per gli elettrodotti non comporterà chissà quali novità, perché riguarda le nuove installazioni. Ma è del tutto evidente che la vittoria del referendum avvierebbe una grande e giusta richiesta della cittadinanza di interrare questi cavi, di eliminare questi mostri e di aumentare le garanzie per la nostra salute e per quella dei nostri figli.

E quindi: votiamo SÌ e invitiamo tutti a fare altrettanto.

15 e 16 giugno:
due SÌ, contro nuove e vecchie servitù
per il diritto al lavoro, alla dignità e alla salute.

i lavoratori comunali sanno protestare ancora!

al NUI R si sciopera

Ci sono volute 5 assemblee con i lavoratori, fatte nelle officine di via Antegnati da delegati di 5 sigle sindacali differenti; ci sono volute decine di lettere alla direzione del Settore con richieste di incontro, sulla carenza di personale e sui problemi della sicurezza sempre disattese; c'è voluto (purtroppo) l'incidente sul lavoro che è costato la vita a un operaio, Alessandrino Grassi, schiacciato da un muletto mentre scaricava del materiale (vedi a fondo pagina).

E finalmente, l'incontro c'è stato, o meglio, una "presa in giro": tutti i dirigenti hanno giocato a scaricare le proprie responsabilità riguardo a un "servizio inefficiente" e impossibile da garantire per "carenza di personale", indicando come unica soluzione futura la "privatizzazione del servizio". A questo punto, vista l'assoluta mancanza di sensibilità mostrata dall'amministrazione, è stato fatto **mercoledì 4 giugno uno sciopero con presidio** molto partecipato sotto il palazzo di via Pirelli.

Come sempre l'ing. Acerbo, direttore centrale dell'area tecnica, si è reso latitante pur di non affrontare i problemi dei lavoratori; i quali sono comunque determinati a continuare la loro lotta.

in via Larga: vertenza per l'articolo 24

L'amministrazione continua la sua politica antisindacale, tesa a smantellare i diritti più elementari dei lavoratori. L'art. 24 del Contratto Nazionale di Lavoro (CCNL) dispone le regole per il lavoro prestato in giornata festiva; con la stesura successiva del CCNL, datata 5-10-2001, è stato sostituito dall'art. 14 con una formulazione più confusa ed astratta, che ha la pretesa di essere chiarificatrice.

Da questa formulazione l'Amministrazione ha preso spunto nel giugno 2002 per dare una sua lettura: in pratica, per i lavoratori che devono prestare servizio nel giorno festivo di riposo settimanale viene corrisposta una paga oraria pari al 50% della paga base. Per esempio, se un B3 durante il normale orario di servizio percepisce una paga oraria di circa 8 euro, la domenica percepisce una paga oraria di circa 4 euro, contro i circa 12 percepiti prima dello scorso giugno.

Per far passare questa filosofia l'Amministrazione non ha esitato ad assumere atteggiamenti intimidatori, ricorrendo in forma reiterata a *ordini di servizio con cadenza settimanale, e commettendo in tal modo un illecito amministrativo ed un abuso di potere.*

Noi non ci stiamo: riteniamo lesivo dei diritti e della dignità dei lavoratori il comportamento assunto dal Comune di Milano, quindi abbiamo iniziato le nostre battaglie legali per far valere i nostri diritti.

gli elettricisti: art. 24 e non solo

Senza fare altri commenti riproduciamo, come prova che *lottare è ancora possibile – e necessario!* – la lettera sottoscritta recentemente dagli elettricisti di via Amari:

Oggetto: Indisponibilità ad effettuare servizi ed ore straordinarie la domenica

Da qualche tempo l'amministrazione comunale, ed in particolare il settore Risorse Umane, ostacola in tutti i modi le attese dei lavoratori, sperperando centinaia di migliaia di euro in cause legali contro i lavoratori che rivendicano i loro diritti.

Particolare è il caso dei lavoratori elettricisti (ex 4° livello), che sono stati costretti dal menefreghismo dei dirigenti del settore Risorse Umane a ricorrere al tribunale per vedere riconosciuti i loro sacrosanti diritti.

Benché il tribunale di Milano, sia in prima istanza che in appello, abbia riconosciuto valide le ragioni degli elettricisti stabilendo che le mansioni svolte corrispondono a quelle superiori (ex 5° livello), agli elettricisti continua a non essere riconosciuto il giusto inquadramento.

Da qualche tempo, inoltre, il settore Risorse Umane, interpretando arbitrariamente l'art. 24 del Contratto nazionale di lavoro (che riguarda il pagamento degli straordinari festivi la domenica), ha stabilito che chi lavora a qualsiasi titolo la domenica ha diritto al pagamento solo della maggiorazione.

Pertanto, come già comunicato verbalmente in più occasioni al direttore di settore Ing. Frezza, *gli elettricisti hanno confermato nuovamente per iscritto la loro indisponibilità ad effettuare prestazioni lavorative la domenica. Tale indisponibilità vale anche per la giornata del 15 giugno 2003, in occasione del referendum.*

Milano, 21 maggio 2003

ANCORA MORTE SUI LUOGHI DI LAVORO !

Sabato 28 dicembre 2002 il nostro compagno di lavoro Alessandro Grassi (51 anni, a tre mesi dalla pensione) è morto a causa di un gravissimo incidente sul lavoro.

Mentre manovrava un carrello elevatore, questo si rovesciava schiacciandolo. Soccorso dai colleghi e dall'ambulanza, Alessandro è deceduto alcune ore dopo in ospedale.

Sulla dinamica dell'incidente è in corso l'inchiesta della magistratura.

Questo ennesimo incidente evidenzia ancora una volta l'importanza della sicurezza sui posti di lavoro.

L'aumento degli infortuni e degli omicidi bianchi, in Italia e in particolare in Lombardia, è un segnale del grave degrado delle condizioni dei lavoratori.

RSU Comune di Milano / 30 dicembre 2002



privatizzazioni? meglio perderle che trovarle...

privatizzazione acquedotto e fognature MM ok, ma a che prezzo...!?

Martedì 3 giugno l'Amministrazione Comunale ha chiamato i sindacati per concludere "l'affare": voleva il benessere per sistemare per sempre i circa 650 lavoratori che avrebbero dovuto far parte della Sogea spa, come deciso ormai da 3 anni. L'esito dell'incontro lo si può intuire leggendo il volantino della RSU (vedi sotto).

Noi ci limitiamo ad alcune osservazioni:

1. A fine incontro Mazzarini, coordinatore della RSU ha chiesto ufficialmente una "trattativa ristretta" tra la parte politica, la massima dirigenza e i sindacati per "entrare nel merito delle contestazioni"...

2. In quanto a **tutele per il futuro**, si può prevedere che MM farà quello che da 40 anni sta facendo: MM è una azienda di engineering (progettazione ingegneristica), e non di gestione diretta dei servizi; *MM non ha sul suo libro paga nemmeno un operaio*: tutto è in gestione esterna. Fra 5 anni - come impone la legge - *niente e nessuno garantirà il posto di lavoro agli operai dell'acquedotto* che, molto probabilmente verranno di nuovo esternalizzati ad altre società, eccetera eccetera...

3. Intanto, i cittadini di Milano hanno già visto aumentare del 5% la bolletta dell'acqua. E' solo l'inizio degli effetti della nuova gestione MM ...

A TUTTE LE LAVORATRICI E A TUTTI I LAVORATORI DEL S.S.I.I.

Ieri 3 giugno 2003, presso il Settore Risorse Umane, si è svolto il 2° incontro tra Amministrazione, OO.SS. ed R.S.U. sul trasferimento del personale del S.S.I.I. a Metropolitana Milanese S.p.A.
Con tale incontro si è conclusa la fase informativa di legge e si è aperta la trattativa.

MA QUALE TRATTATIVA !!!

Ieri i rappresentanti del Comune di Milano oltre ad essersi rimangiati tutti i contenuti dell'accordo siglato il 10 novembre 2000 su So.Ge.A., hanno fatto un passo indietro anche sugli impegni verbali assunti nella discussione avvenuta nell'incontro del 15 maggio 2003.

IN SOSTANZA UN SECCO NO SU TUTTI I FRONTI !!!

- NO** al contratto unico per tutto il personale di M.M. S.p.a.
- NO** all'assunzione a tempo indeterminato del personale semestrale.
- NO** al riconoscimento delle effettive mansioni svolte.
- NO** alla valutazione di situazioni eccezionali di disagio di alcuni lavoratori.
- NO** al rientro di personale presso il Comune di Milano nel caso di riorganizzazioni o ristrutturazioni d'Azienda.
- NO** alle 6 mensilità (neanche a rate) o ad altre forme di incentivazione o buonuscita.

E' COSI' CHE SI APRE LA FASE NEGOZIALE ?

Le valutazioni, le decisioni e le iniziative verranno assunte nell'assemblea che si terrà il giorno 10 giugno 2003 alle ore 9.30 presso la sala mensa di via Ascanio Sforza, 91.

PARTECIPATE TUTTI !!!

R.S.U.

progressioni commessi: reale opportunità o politica del carciofo?

Ok, si parte! Dopo tante attese sono partite le prime due selezioni per il personale di fascia A, la tanto decantata *riqualificazione dei commessi*. Per adesso con due bandi, che porteranno 90 persone nei musei e biblioteche.

Si apre quindi la caccia ai primi 90 posti in fascia B: quanti saranno i concorrenti che si contenderanno gli agognati posti?

Intanto i rulli di guerra del passato non si sono sopiti: negli ultimi anni *l'amministrazione ha più volte affermato, con toni anche duri, di volersi liberare dei commessi; oggi non ha certo cambiato idea.*

Per pochi fortunati si apre uno spiraglio, forse. Infatti le selezioni odierne e future mettono in lizza tanti (?) piccoli passaporti per il paradiso...

Ma è davvero così? L'agognato passaggio in fascia B ci salverà dall'incubo della privatizzazione? Non è detto: sono proprio i primi concorrenti ad essere l'emblema di questa ambiguità **90 lavoratori Usa dovrebbero passare ad un settore (musei e biblioteche) che nei progetti della nostra amministrazione è previsto che finirà nelle mani di una fondazione.**

Ricordiamo che nelle fondazioni non si applica il paracadute dell'articolo 18 ... a meno che il prossimo 15 giugno vincano i Sì.

grande sciopero in India contro le privatizzazioni, cioè: **TUTTO IL MONDO E' PAESE...**

Ieri in India non meno di 50 milioni di lavoratori hanno partecipato allo sciopero di 24 ore contro le privatizzazioni nel settore pubblico e la modifica delle leggi sul lavoro, parti integranti del piano di riforme elaborato dal governo Vajpayee, una coalizione guidata dai nazionalisti hindu. La protesta è stata particolarmente forte nei settori più minacciati dal piano governativo: il bancario, il minerario, quelli dei trasporti, delle assicurazioni e dell'energia.

E' stata una delle più grandi manifestazioni di malcontento organizzate in India negli ultimi anni contro le politiche economiche del governo centrale, che con il suo progetto di vendita delle proprietà statali prevede di portare nelle casse pubbliche circa 132 miliardi di rupie (2,75 miliardi di dollari) entro l'anno che termina nel marzo del 2004.

Quello che preoccupa maggiormente i lavoratori è la *perdita di posti di lavoro* che le privatizzazioni inevitabilmente implicano, soprattutto se accompagnate, come previsto dal piano attuale, dalla *modifica delle leggi di tutela del lavoro* in base alle quali sarà più facile per le imprese disfarsi dei propri dipendenti.

(Il Manifesto, 22 maggio 2003)

così dice l'ISTAT:

"è calata la fiducia dei consumatori"

Per essere un rebus somiglia parecchio a un paradosso. Dunque riassumiamo: secondo l'Istat gli italiani sono sfiduciati. Quindi non spendono. E se non spendono si fermano i consumi e l'industria non tira.

Quale industria? La stessa che ha voluto "più flessibili" i lavoratori, pagandoli con 8-9 mensilità invece di 13. Dunque li ha impoveriti, e ora li accusa di non spendere. Per la prima volta i poveri - per il solo fatto di essere poveri - fanno un dispetto ai ricchi. Dunque, ci ammoniscono gli economisti liberisti, questo è male per tutti, e per i poveri è male due volte (l'unico caso in cui hanno un bonus).

Insomma, se i poveri si comprassero appartamenti, gioielli e macchinoni saremmo tutti meno poveri. Chiusura del cerchio: siamo più poveri per colpa dei poveri. Bastardi. (Alessandro Robecchi)

ancora sul referendum per l'estensione dell'art. 18

un fronte del NO più ampio che mai

Stranamente illuminante è il quadro politico, che in questi giorni, si sta delineando riguardo al referendum sull'estensione dell'art. 18. Il fronte del NO può, infatti, vantare un ampio spettro di personaggi: si va da Savino Pezzotta, leader della CISL, a Cofferati ex leader CGIL; si passa per l'intero blocco politico del Centro-destra; naturalmente troviamo ampiamente in campo la stessa Confindustria; e chiudiamo il cerchio con illustri esponenti del Centro-Sinistra come Fassino, Rutelli e D'Alema.

Come si vede, un quadro politico rivelatore, che mostra chiaramente quanto tutta l'area politica del Centro-Sinistra (e gran parte dell'area sindacale confederale) ha fatto e intende fare nel futuro per i lavoratori. È ormai chiarissimo, a questo punto, che i lavoratori devono scrollarsi di dosso questi venditori di fumo, e che l'unica strada percorribile rimane quella dell'autorganizzazione sui posti di lavoro.

Tocca a noi diventare difensori dei nostri interessi, senza concedere mai più nessuna delega.

così dicono quelli che si oppongono al referendum sull'art. 18

La vittoria del sì danneggerebbe l'economia.

Ma l'articolo 18 riguarda solo il licenziamento individuale e nonostante gli sforzi compiuti da numerosi economisti di orientamento liberista, nessuno è finora riuscito a dimostrare che la libertà di licenziamento implichi un abbattimento della disoccupazione.

La vittoria del sì danneggerebbe le piccole imprese.

Ma per un imprenditore la probabilità che il lavoratore che egli sta per assumere venga licenziato, lo citi in giudizio e arrivi a vincere la causa è dello 0,3% (dati del 1998 sui licenziamenti ingiustificati). I costi di rischi analoghi sono normalmente coperti da polizze assicurative.

La vittoria del sì aumenterebbe il lavoro nero.

Ma l'articolo 18 aiuta a uscire dal lavoro nero chi non è ricattato dal licenziamento. La conquista di diritti da parte dei lavoratori rafforza coloro che ne sono esclusi.

La vittoria del sì non tutela i lavoratori atipici.

E' vero, ma la vittoria del referendum sarebbe un primo, importante passo, per arrivare con più forza a promuovere una legge per estendere i diritti a tutto il mercato del lavoro e non certo un atto contro i lavoratori atipici esclusi da tutele.

PRESTITI ADDIO?

la "finanza creativa" del governo Berlusconi
colpisce anche l'Inpdap

Prestiti sempre più difficili per i dipendenti comunali. E' questo l'effetto della cosiddetta "cartolarizzazione" dell'Inpdap, cioè dell'operazione attraverso la quale il Ministero del tesoro ha venduto ad un pool di banche (Citygroup, Crédit Suisse, First Boston e Unicredit Banca Mobiliare) il diritto di riscuotere i crediti che l'ente previdenziale vanta nei confronti dei dipendenti pubblici a cui ha erogato nel corso degli anni prestiti a tasso agevolato.

Il fondo attraverso il quale l'Inpdap finanzia i crediti è infatti costituito dallo 0,30% dello stipendio mensile di ogni lavoratore pubblico e dai rimborsi dei prestiti concessi negli anni precedenti. Venendo meno questi rimborsi, che saranno direttamente riscossi dalle banche, i fondi disponibili verranno drasticamente ridotti.

È questo un altro mirabile esempio di quella che il ministro Tremonti chiama "finanza creativa": il governo incassa denaro fresco di cui ha disperato bisogno per far quadrare il bilancio 2003; le banche si ritrovano tra le mani 5,8 miliardi di euro di crediti da riscuotere, praticamente senza rischi, sui quali emetteranno vantaggiose obbligazioni; gli acquirenti delle obbligazioni avranno il loro giusto guadagno.

Tutti i contenti dunque? Tutti, tranne i lavoratori che d'ora in poi troveranno più difficile accedere ai prestiti Inpdap per sposarsi, per far fronte a disgrazie improvvise, per acquistare la prima casa.

Le banche ringraziano.

A quando il rinnovo del nostro contratto nazionale?

I giornali poco tempo fa ci hanno informato che era stato raggiunto un accordo per il nuovo contratto nazionale dei lavoratori ministeriali; a quando la firma del contratto del comparto Regioni – Autonomie Locali?

A 18 mesi dalla sua scadenza, con un'inflazione che continua ad erodere i nostri miseri salari, ancora non si vede all'orizzonte la possibilità di un qualche recupero salariale. Cgil Cisl e Uil, a parte qualche sciopero virtuale, non sembra spingano molto l'acceleratore...

Come possiamo noi lavoratori far valere i nostri interessi? ...**E se nell'attesa non ci limitassimo a lamentarci? Che ne pensate di un uso dei computer che ci sono sulle scrivanie di molti di noi?**

Perché non incominciate a provare se ...funziona, scrivendo una posta elettronica a noi (la trovate in fondo a questa pagina, magari per suggerirci qualche modello di lettera di protesta; o anche soltanto per dirci che siete disponibili ad usare ...in maniera intelligente il vostro computer?

IL COORDINAMENTO DEI COMITATI DI LOTTA DEI LAVORATORI DEL COMUNE DI MILANO
si riunisce ogni due martedì alle ore 17 presso il consiglio di sede RSU di via Larga (4° piano – stanza 405):
anche tu puoi partecipare (previa telefonata per non sbagliare martedì ...)!
collettivo "Prendiamo la Parola" / tel+fax 0226224099 / cell. 3471722430 – 3357850799

sito Internet: www.comunedimilanocomitato.org / posta elettronica: prendiamolaparola@comunedimilanocomitato.org

f.i.p. – via Magenta 88 / Sesto San Giovanni (MI)